

PARIGI 1789-RIMINI 1989

DOE SECOLI BUTTATI NEL CESSO

CULTORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

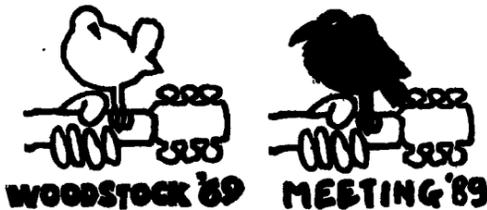
Anno 1 - Numero 31 - 21 Agosto 1989

Si parte alla ricerca dell'infinito e ci si riduce a incontrare un fiore, un garofano. Parole del vescovo Ersilio Tonini, da Ravenna, antico ammiratore, oggi amareggiato, di Comunione e liberazione. «Cercatori di infinito costruttori di storia»: era il logo del puntultimo meeting di Ci a Rimini, giusto un anno fa. L'infinito? Introvabile. E la storia? Fatta di voti, di traffici, di poltrone, di appalti. Di scroscianti evviva a Claudio Martelli, a Craxi, a Garibaldi. «Lo diceva anche Pio IX», traducono i capi di Ci, «Meglio il terremoto Garibaldi del colera Cavour».

Traduciamo ancora: come Pio IX, nella «vulgata» ciellina, sta per papa Karol Wojtyla, e come dietro la faccia di Garibaldi spunta il garofano socialista, così dietro l'effigie di Cavour fa capolino il profilo di Ciriaco De Mita, l'eresiarca. Cavour, per i ciellini, significa «libera Chiesa in libero Stato», laicismo, finanza, massoneria. Lo storiografo sommo di Ci, Antonio Socci, spiega perché anche per De Mita, come per il

CRIMINI CRIMINI

Sandro Magister



suo agosto antesignano, «la fede religiosa non ha rilievo». La prova provata è «che la sua segreteria cominciò con la liquidazione del Banco Ambrosiano». Amen. Roberto Calvi, le società ombra e Paul Marcinkus promossi a misura suprema dell'ortodossia cattolica.

Ma Ci dov'è? Inutile inseguirla lungo le scie nebulose di «Socrate Sherlock Holmes Don Giovanni», logo del meeting riminese di quest'estate. I cattolici integrali sui quali il movimento gioca le sue sorti terrene hanno i nomi di Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo. Quanto all'orto laico, la rosa

dei mentevoli è ristretta a Lucio Colletti, Armando Verdiglione e Aldo Brandirali.

Certo, nel firmamento ciellino brillano anche stelle più illustri. Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani, Bettino Craxi. Il meeting di Rimini, da anni, vive delle loro comparse o scomparse. Chi non ricorda, nel memorabile 1983, lo sgusciano Sandro Pertini, prima dato per sicuro presente, poi infornato (?), quindi «desaparecido», vanamente inseguito in elicottero sulle Dolomiti dai maggiori di Ci, infine dato come costretto alla diserzione per volere onnipotente della massoneria...

Quest'anno il gioco della presenza-assenza è in cartellone per De Mita. Ci, ormai, vive solo di luce-ombra riflessa dal mercato politico. E Don Luigi Giussani, padre spirituale del movimento? E i proclami di riforma religiosa e morale? Anch'essi introvabili, esangui, fittizi. Altro che rinascita del sacro. In Ci ha strarivato il «saeculum». E il meno nobile.



PARSIFAL

Michele Serra

Verso il tramonto del millenovecento sbiadirono i colori e tacque il vento e nella grande stasi universale il bene illanguidiva insieme al male. Ma un giorno, contro il cielo nebuloso ecco si staglia un guerriero ardimentoso. È Tex? È Batman? Trussardi o forse Mal dei Primitives? È Sting o Penthotal? Schietto sorride: io sono Parsifal vengo da Rimini e cerco il sacro Graal. O Parsifal, eroe di fine impero se perlomeno ti chiamassi Piero potresti fare a meno del cimero dello spadone e di quel piglio altero: ma accontentarti di un nome da cristiano tipo Pinuccio, Amilcare o Gaetano ti avrebbe fatto perder d'importanza. Si ponga fine, dunque, alla vacanza di forti idee, di portentose fedi siamo al tuo fianco, crediamo in ciò che credi: conquisterai la verità perduta.



Ma cosa vedo? Sopra la puntata lancia che volgi all'avventura bella c'è una bandiera: «Margia Dietorella» più giù c'è scritto «Bevi Parmalat» «Compra la Fuggia», «Usa Kit e Kat». Non c'è centimetro di ferro o lacca che non porti cucita una patacca e più che a un cavaliere immacolato tu rassomigli a un catalogo illustrato: venduto l'elmo, la cotta e le gualdrappe ti manca solo regalar le chiappe. Amaro inganno! Ti seguono nel tuo viaggio disposto a perdonarti anche l'ingaggio di mille sponsor, di Tanzi e Berlusconi della gran corte di sarti e forchettoni, gente che quando dici «Lohengrin» pensa a una marca pregiata di buon gin di Lancillotto ricorda un carosello (o era Calimero? o un Mottarello?) e di Ginevra conoscono soltanto i franchi svizzeri. È stato un disincanto vederti, Parsifal, calar le brache, esser fantozzi e spacciarti per Mandrake. Ma quale Graal? Ma quale arcano segno? Nella bisaccia porti un bell'assegno: partisti cavalier, pien di turon e ora fai il pony per sindaci e assessori. Tante parole, articoli e schiamazzi «noi vogliam Dio», e avete Nicolazzi. O Parsifal, tra Socrate e Colletti e i cento esperti di mille gabinetti dedico a te la morale di Gargiulo: anche stavolta ci hai preso per il culo.

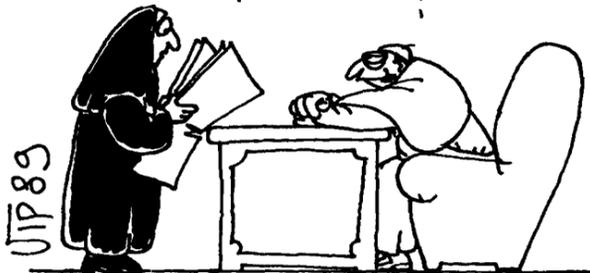
A CONGRESSO LA PIU' GETTONATA TRA LE CORRENTI DEMOCRISTIANE

PAPA E CICCIA

DA QUI ALL'ETERNITA'

- 1989 Socrate, Sherlock Holmes, Don Giovanni. Approccio, investigazione e possesso della realtà: nel paradosso.
- 1990 Soldino, Nonna Abelarda, Goethe. Dissolvenze e cefali nel deprevole trascorrere: effettivamente.
- 1991 Sarti, Burgalch, Facchetti. Trinità e triangolazioni nel mistero della marcatura a uomo: quantunque.
- 1992 Diderot, Artaud, Totò, Pelé, Didi, Vavà, Carrà, Cocteau, Mirò, Peirò, Bibi e Bibò. L'accento e le tronche tra destino e linguaggio: oibò.
- 1993 Frate Indovino, Van Wood, Glucas Casella. Oggi sereno non è, domani sereno sarà, se non sarà sereno si rasserenerà.
- 1994 Giglio, Pippo, Ciccio. Ho lasciato un messaggio in segreteria telefonica ma non vi ho più sentiti: chiamatemi.

SOCRATE, SHERLOCK HOLMES, DON GIOVANNI? E SI DOMANDA, PUPA?



CHE COS'E' IL COMUNISMO

Giovanni Berlinguer

Ho visto esaltata più volte, fra le risposte a questa difficile domanda, una frase scritta da Marx nell'ideologia tedesca. «Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente» lo temo che questa frase abbia fatto più danno, male interpretata e peggio realizzata, di molte battaglie perdute. Comprendo la polemica di Marx contro una concezione religiosa del comunismo, come paradiso in terra. Nell'Urss ha prevalso quest'idea, per lungo tempo; e coloro che non erano felici e concordi venivano considerati devianti e oppositori. Ma quella frase, talvolta associata all'altra «i proletari non hanno da perdere che le loro catene», che chiude il Manifesto, rischia di collocare in eterno il

comunismo sulla sponda del no. Ho sentito dire spesso «Finché ci saranno ingiustizie a questo mondo, ci sarà bisogno dei comunisti». Questa è solo una parte della verità, che presa da sola si presta però a una facile ritorsione polemica «I comunisti prosperano sulle ingiustizie». La verità più completa sta, forse, nella constatazione che proprio da una lotta secolare contro le ingiustizie molte di queste sono state attenuate, che perciò i proletari hanno qualcosa di più che le catene da perdere, che non tutto lo stato di cose presente merita di essere abolito. Con due aggiunte che l'ingiustizia sociale è esplosa con più chiarezza su scala planetaria, e che alcune tendenze al

degrado (morale, ambientale, civile) rischiano oggi di coinvolgere non solo chi vive in catene, ma anche chi le ha infrante per propri meriti o per lotte collettive. Il fine, lo scopo positivo della sopravvivenza umana e dell'equità sociale vanno quindi ribaditi. Altrimenti, oltre a dare un'immagine tutta negativa del comunismo, si lascia campo libero al misticismo religioso, che Marx volle evitare con quella frase. Quando infatti si crea un contrasto fra utilitarismo e trascendenza, succede inevitabilmente questo, fra la gente nel comportamento pratico prevale l'utilità immediata, l'arraffare più cose possibili, e nelle coscienze si ristabilisce l'equilibrio proclamando sommi principi dai quali si vive, ogni giorno, il più lontano possibile. Viva Marx, quindi, ma al 99 per cento, esclusa una frase

